

SG 19-2021
Roma, 19 marzo 2021

Lettera circolare nella solennità di San Giuseppe, sposo della Beata Vergine Maria

"COSTRUIRE LA FRATERNITÀ MONFORTANA NELLA NUOVA NORMALITÀ"

*Cari fratelli religiosi,
Cari "fratelli tutti".*

In occasione della solennità di san Giuseppe, come ho fatto negli anni precedenti, vi invio un cordialissimo saluto sotto forma di "lettera circolare". Spero che ognuno di voi goda di buona salute, felice nella vita comunitaria ed entusiasta nella missione, soprattutto in questo lungo periodo di pandemia.

La solennità di san Giuseppe occupa un posto molto speciale nella mia vita. Sebbene la nostra parrocchia, a San Paolo dove sono nato, sia dedicata alla Vergine Maria con il titolo "*Nossa Senhora do Retiro*" e la sua festa patronale si celebri il 15 agosto, la festa di San Giuseppe era la più popolare, la meglio preparata. C'era in parrocchia la "Confraternita di San Giuseppe", il cui obiettivo specifico era "pregare per le vocazioni sacerdotali". La mia prima insegnante di catechismo era responsabile, e mia madre faceva parte di questa confraternita che si riuniva in chiesa ogni mercoledì per pregare per vocazioni. Grazie a queste continue preghiere, diversi sacerdoti sono venuti da questa parrocchia, incluso il sottoscritto. Grazie San Giuseppe!

Credo che questa lettera non porti molte novità, ma vuole essere un invito a meditare sulla "*costruzione della fraternità monfortana*" in un momento di passaggio dalla pandemia a una nuova era che alcuni chiamano "nuova normalità". Nella nostra Chiesa cattolica, questo invito arriva dalla nuova enciclica di Papa Francesco "*Fratelli Tutti*" e nella sua lettera apostolica che proclama "*l'Anno consacrato alla protezione di San Giuseppe*". Questi due documenti e un bellissimo articolo di padre Giovanni Bigoni, missionario monfortano in Perù: "*Costruire una comunità fraterna*", mi ha ispirato a scrivere questo messaggio a tutta la Compagnia di Maria, ma soprattutto ai religiosi fratelli monfortani.

Quando la realtà ci costringe a riconoscere che siamo tutti fratelli

Impossibile leggere questi due documenti del Santo Padre senza ricordare i Religiosi Fratelli della Compagnia di Maria, poiché anche loro hanno saputo mantenere il vincolo di fraternità con un "sapore di Vangelo", come propone il Santo. Francesco d'Assisi e come ci ricorda Papa Francesco (*Fratelli Tutti*, 1); anche quando erano disprezzati da alcuni ecclesiastici. Purtroppo, alcuni membri del clero non potevano riconoscere che ciò che ci mantiene allo stesso livello nella Compagnia di Maria è che siamo tutti discepoli di Gesù Cristo sotto l'ispirazione di San Luigi Maria de Montfort. In effetti, sin dalle origini, siamo tutti essenzialmente fratelli, anche se abbiamo ministeri diversi.

Papa Francesco è un uomo molto attento alla realtà, sensibile ad atteggiamenti che possono essere fonte di gioia, pur riconoscendo che nel mondo di oggi c'è un grande rischio:

“Il grande rischio del mondo di oggi, con le sue travolgenti molteplici offerte di consumo, è una tristezza individualistica che proviene dal cuore fermo e avaro, dalla ricerca malata di piaceri superficiali, dalla coscienza isolata. Quando la vita interiore si chiude sui propri interessi, non c'è più spazio per gli altri, i poveri non entrano più, non si ascolta più la voce di Dio, non si gusta più la dolce gioia del suo amore, l'entusiasmo del fare il bene non palpita più”. (Evangelii Gaudium, 2).

Questi sono gli atteggiamenti che nascono dalla *“gioia di evangelizzare”* che si rivelano efficaci nella costruzione della fraternità: *scopriamo così un'altra legge profonda della realtà: che la vita si ottiene e matura nella misura in cui è consegnata per dare vita a altri. In definitiva questa è la missione”.* Pertanto, un evangelizzatore non dovrebbe avere costantemente una testa funeraria. Riscopriamo e aumentiamo il fervore, *“la dolce e confortante gioia di evangelizzare, anche quando è nelle lacrime che dobbiamo seminare [...] Il mondo del nostro tempo, che cerca, a volte nell'angoscia, a volte nella speranza, possa ricevere la Buona Novella, non da evangelizzatori tristi e scoraggiati, impazienti o ansiosi, ma da ministri del Vangelo le cui vite irradiano fervore, che per primi hanno ricevuto in sé la gioia di Cristo”.* (Evangelii Gaudium, 10).

Papa Francesco è anche molto attento alle realtà che generano dolore e tristezza tra le persone; alcune sono causate dall'essere umano stesso, altre causate da situazioni impreviste come *“la pandemia Covid-19 che ha messo in luce, come dice lui, le nostre false certezze”* (Fratelli Tutti, 7). Una delle false sicurezze non si trova nel potere politico o nel denaro, ma nell'orgoglio che può accecarci e nel sentimento di superiorità sugli altri. Gesù Cristo ha avvertito i suoi seguaci del rischio della brama di potere che isola la persona e che è fonte di conflitto e di molta tristezza:

“Così Giacomo e Giovanni, i figli di Zebedeo, si avvicinano a Gesù e gli dicono: “Maestro, quello che ti chiederemo, vorremmo che tu facessi per noi”. Disse loro: “Cosa volete che faccia per voi? Gli dissero: “Concedici di sedere, uno alla tua destra e l'altro alla tua sinistra, nella tua gloria”. Gli altri dieci, che avevano sentito, cominciarono a indignarsi con Giacomo e Giovanni. Gesù li chiamò e disse loro: Sapete che quelli che consideriamo governanti delle nazioni comandano come padroni; i grandi fanno sentire il loro potere. Tra voi non deve essere così. Chi vorrà diventare grande in mezzo a voi sarà il vostro servitore. Chi vorrà essere tra voi per primo, sarà schiavo di tutti: perché il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire e per dare la sua vita in riscatto per molti”. (Mc 10, 35-45).

Papa Francesco, in questi tempi difficili, esprime il suo grande desiderio in questi termini:

“Mi auguro che in questi tempi che stiamo attraversando, riconoscendo la dignità di ogni persona umana, possiamo tutti insieme ravvivare un desiderio universale di umanità. Tutti insieme: “Ecco un bellissimo segreto per sognare e rendere la nostra vita una grande avventura. Nessuno può affrontare la vita da solo. Abbiamo bisogno di una comunità che ci supporti, ci aiuti e in cui ci aiutiamo a vicenda per guardare avanti. Quanto è importante sognare insieme! Da soli, rischiamo di avere miraggi attraverso i quali vediamo quello che non c'è; i sogni si costruiscono insieme”. Sogniamo come un'unica e stessa umanità, come viaggiatori che condividono la stessa carne umana, come figli di questa stessa terra che ci ospita tutti, ciascuno con la ricchezza della sua fede o delle sue convinzioni, ciascuno con la propria voce, tutti fratelli” (Fratelli Tutti, 8)

Cosa possiamo aspettarci di più per riconoscere che abbiamo bisogno l'uno dell'altro? Perché sono necessarie situazioni di vita estreme, vecchiaia, malattie, pandemie o altri tipi di situazioni per iniziare a guardarci intorno, rendendoci conto che non siamo soli, permettendoci di aiutare gli altri? Quando inizieremo ad essere “fraterni”?

Alla scuola di San Joseph

Penso che sia stato durante le varie feste di San Giuseppe nella mia parrocchia natale che ho avuto la sensazione che, SÌ, la fraternità esiste. C'erano così tante persone unite attorno allo stesso obiettivo, che si assumevano responsabilità specifiche e, allo stesso tempo, collaboravano tra loro. Nella mia vita, a poco a poco, ho collegato questa esperienza ad altre realtà sociali, ecclesiali e congregazionali.

L'anno dedicato alla protezione di san Giuseppe e la solennità del 19 marzo mi ricordano voi, fratelli miei, perché san Giuseppe è il vostro patrono. Oggi mi avvicino a lui per chiedergli di proteggermi e che, per sua intercessione, abbiamo nuovi candidati a diventare Religiosi Fratelli nella Compagnia di Maria.

La prima scuola di Gesù di Nazareth era in casa e i suoi primi maestri furono certamente San Giuseppe e la Vergine Maria. *Oltre a ciò che già sappiamo sulla vita del nostro santo, Giuseppe dei sogni, l'uomo giusto, viene anche invocato come protettore delle famiglie. Sappiamo che era un umile falegname (cfr Mt 13, 55), promesso in matrimonio a Maria (cfr Mt 1, 18; Lc 1, 27); un "uomo giusto" (Mt 1, 19), sempre pronto a compiere la volontà di Dio manifestata nella sua Legge (cfr Lc 2, 22.27.39), e attraverso quattro sogni (cfr Mt 1, 20; 2, 13.19.22). Dopo un lungo e faticoso viaggio da Nazareth a Betlemme, vide nascere il Messia in una stalla, perché altrove "non c'era posto per loro" (Lc 2, 7). Ha assistito all'adorazione dei pastori (cfr Lc 2, 8-20) e dei Magi (cfr Mt 2, 1-12) che rappresentavano rispettivamente il popolo d'Israele e i popoli pagani. (cfr Patris Corde, introduzione).*

Molto interessante e utile quanto pubblicato nel 1982 sulla rivista *Scripta Theologica* sulla figura di San Giuseppe. Notiamo questo:

“All'Oratorio di San Giuseppe a Montreal, dal 14 al 21 settembre 1980, diversi studiosi di diversi rami della ricerca teologica si sono incontrati per sviluppare, portando avanti un compito che da 25 anni fa parte di un programma comune, la storia della devozione e la teologia di San Giuseppe.

Ma la parte principale del Simposio è stata dedicata allo studio dello straordinario fenomeno dell'estensione della devozione a San Giuseppe nel XVII secolo. Questa devozione, come sappiamo, fu favorita principalmente dai due rami dei Carmelitani, ai quali si unirono altre congregazioni religiose - gesuiti, francescani, cappuccini, teatini, cistercensi - in tutta Europa e in America. Questa diffusione fu indubbiamente influenzata dalla devozione popolare, con le sue manifestazioni: pratiche pie (pratiche di "corone", "dolori e gioie", celebrazioni di feste con la tipica ostentazione barocca), e la fondazione di molte confraternite, con il suo duplice aspetto di diffondere culto e carità tra i fratelli e con gli altri. Ma, al di sotto della devozione popolare, questo culto rafforza una lodevole predicazione con una notevole base teologica e la formazione di una letteratura sempre più solidamente fondata sul tema di Giuseppe.

Va anche ricordato che al termine del Terzo Simposio Internazionale su San Giuseppe, al termine di questi incontri di studio si sono letti i seguenti desideri e obiettivi: chiedere alla Santa Sede di restituire, nei libri liturgici, a San Giuseppe il titolo che aveva già come Patrono della Chiesa Universale, e che la sua menzione nella Santa Messa non sia riservata solo alla prima anafora o Canone Romano, ma si estenda a tutte le anafore approvate del Nuovo Messale Romano. È necessario continuare a studiare, nella linea speculativa segnata dal Concilio Vaticano II, la figura di San Giuseppe nell'ambito del Mistero di Cristo e della sua Chiesa, al fine di stabilire e sostenere seriamente la devozione popolare al Santo Patriarca, senza dimenticare che, per farlo, è necessario tener conto proprio delle manifestazioni di questa religiosità popolare (feste e pratiche devozionali, confraternite, letteratura, iconografia...). (Rivista *Scripta Theologica* 14-1982).

È proprio nell'ambito della celebrazione dei 150 anni dell'anniversario della dichiarazione di San Giuseppe a Patrono della Chiesa Universale che Papa Francesco, in occasione della solennità dell'Immacolata Concezione della Vergine Maria, l'8 dicembre, 2020, ha scritto la Lettera Apostolica *Patris Corde*. Quale gioia nel cuore di tanti cristiani devoti a San Giuseppe!

Gli aspetti della vita e della vocazione di San Giuseppe studiati da Papa Francesco aumentano la nostra ammirazione e devozione per il santo. Considerando che il soggetto principale di questa mia lettera è la "Fraternità monfortana", condivido con voi alcune riflessioni sul tema "*Padre nell'accoglienza*", una sezione della suddetta Lettera Apostolica.

Come San Giuseppe, un religioso monfortano deve essere uno specialista nell'arte dell'accoglienza fraterna. Certamente, quando abbiamo "accolto" la vocazione alla vita consacrata monfortana, come mezzo per raggiungere la santità, abbiamo assunto lo stile di vita comunitaria come parte integrante del nostro carisma e della nostra spiritualità.

La comunità fraterna deve essere il luogo dell'incontro, della preghiera, dell'ascolto nei momenti più difficili della vita. In mezzo a complicate circostanze storiche, la comunità deve essere la casa dove poter contare sulla presenza di un amico e trovare lì parole che ci restituiscano coraggio e speranza.

La comunità, con i suoi gesti e le sue parole, ci aiuta a ricordare la vita di San Giuseppe, l'esperienza della spiritualità dell'ospitalità. A tal proposito, Papa Francesco scrive:

Molte volte nella nostra vita accadono cose di cui non capiamo il significato. La nostra prima reazione è molto spesso quella della delusione e della rivolta. Giuseppe lascia da parte il ragionamento per lasciare spazio a quanto accade e, per quanto misterioso possa sembrargli, lo accoglie, se ne assume la responsabilità e fa i conti con la propria storia. La vita spirituale che Giuseppe ci mostra non è un percorso che spiega, ma un percorso che accoglie. (Patris Corde, 4)

Alla "scuola di San Giuseppe", il religioso monfortano impara a conservare coraggio e speranza nei momenti in cui tutto sembra impossibile:

"Giuseppe non è un uomo passivamente rassegnato. È fortemente e coraggiosamente impegnato. L'accoglienza è un mezzo attraverso il quale si manifesta nella nostra vita il dono della forza che ci viene dallo Spirito Santo. Ciò che Dio ha detto al nostro santo: "Giuseppe, figlio di Davide, non temere" (Mt 1, 20), sembra ripeterlo anche a noi: "Non temere!". Dobbiamo mettere da parte rabbia e delusione, e fare spazio, senza alcuna rassegnazione mondana ma con una forza piena di speranza, a ciò che non abbiamo scelto e che ancora esiste. Accogliere la vita in questo modo ci introduce a un significato nascosto. La vita di tutti può ricominciare miracolosamente se troviamo il coraggio di viverla secondo ciò che ci dice il Vangelo. E non importa se tutto sembra già aver preso una brutta piega e se alcune cose sono ormai irreversibili. Dio può far germogliare fiori tra le rocce. Anche se il nostro cuore ci accusa, "è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa" (1Gv 3, 20)". (Patris Corde, 4)

Alla "scuola di San Giuseppe", il religioso monfortano apprende che nessuno può essere escluso, soprattutto i più vulnerabili:

"Accogliere Giuseppe ci invita ad accogliere gli altri senza esclusione, così come sono, con una predilezione per i deboli perché Dio sceglie ciò che è debole (cfr 1Cor 1, 27). È "padre degli orfani, vigilante delle vedove" (Sal 68,6) e comanda di amare gli stranieri. Voglio immaginare che, per la parabola del figliol prodigo e del padre misericordioso, Gesù sia stato ispirato dal comportamento di Giuseppe (cfr Lc 15, 11-32)." (Patris Corde, 4).

La vita fraterna è possibile solo se è una comunione di santi e peccatori

La riflessione di padre Giovanni Bigoni mi sembra così attuale che dopo averlo consultato la condivido con voi quasi integralmente.

“Il libro di padre Amadeo Cencini - Vita fraterna - ci offre alcune riflessioni che possono aiutarci e penso sia importante condividerle. Scrive che la vita fraterna è il primo spazio per il rinnovamento della vita consacrata: la comunità è il luogo strategico, la via e il cuore di questo rinnovamento. Nessuno si salva da solo, né si santifica da solo. Come una persona sola non può generare, così il rinnovamento della vita religiosa può essere solo il frutto del lavoro comunitario.

La vita consacrata ha senso solo prendendo sul serio le radici e le condizioni che rendono possibile la comunione. Tra le tante indicazioni da considerare, mi piace la seguente: Una comunità rinnovata è quella che impara a condividere, fede e preghiera. Si tratta della “condivisione” come stile di vita che porta la comunità a proiettarsi sempre alla luce del Vangelo e del carisma. All'inizio, alla fine e al centro di tutta la comunione c'è sempre la comunione con Dio. Questo è il nostro primo impegno.

Vivere con persone che non ho scelto, accettare pienamente la realtà dell'altro, non è una cosa spontanea, può essere solo il risultato dell'esperienza di essere pienamente e totalmente accettati da Dio. È l'esperienza personale del dialogo costante con Dio che apre alla comunione con il fratello. La vita fraterna è possibile solo se è una comunione di santi e peccatori; può nascere solo dalla comunione con il Dio santo, ricco di misericordia, che significa un cammino di conversione che nasce dalla consapevolezza del proprio peccato e dall'esperienza della tenerezza di Dio.

La forza del carisma

Alla base di ogni comune progetto di consacrazione c'è un'identica chiamata di Dio per tutti perché rimanda allo stesso carisma ed è orientata verso lo stesso modo di essere, di pregare, di vivere la fraternità, di fare apostolato, anche verso la stessa identità e lo stesso progetto di santità.

La comunità religiosa è la sede e l'ambiente naturale del processo di crescita di tutti dove ciascuno è responsabile della crescita dell'altro. Il carisma è un modo adeguato per santificarci insieme. È la strada che la Provvidenza di Dio ha tracciato per me, è il mio modo di realizzarmi in santità.

Cosa ci dice Montfort?

Il Montfort voleva una compagnia piccola e povera, missionari “liberi”, veri figli di Maria. Ci offre una spiritualità, un particolare cammino di santità che è al centro della nostra vita monfortana. Un carisma che offre i mezzi per costruire insieme un progetto di santità. Siamo chiamati ad approfondire, vivere, condividere questi percorsi. Questa è la nostra vocazione, il nostro primo compito, la forza della nostra missione. La fraternità è lo spirito della Compagnia di Maria e la sua origine è la comunione trinitaria.

È bello incontrare un santo, ma è ancora più bello incontrare una comunità di santi, di fratelli che vivono insieme e che cercano di santificarsi insieme, offrendo a tutti un modello comune di santità da imitare.

L'Eucaristia che celebriamo ogni giorno ci rende corpo in Cristo e ci rafforza per essere il pane spezzato per i nostri fratelli e per il mondo affamato. L'impegno della comunione fraterna ci disponga ogni giorno a celebrare e rinnovare in Cristo la nostra devozione ai nostri fratelli con l'aiuto di Maria.”

Mille grazie a p. Giovanni per la sua bella e opportuna e necessaria riflessione sul tema della comunità fraterna.

Preghiera di Papa Francesco a San Giuseppe al termine della Lettera Apostolica

Affidiamoci alla protezione di san Giuseppe. Preghiamo per tutti i membri della Famiglia Monfortana, soprattutto per i nostri Religiosi Fratelli e in particolare per i malati. Preghiamo per i giovani sacerdoti monfortani che stanno attraversando una crisi, soprattutto per coloro che soffrono per la mancanza di coerenza nella vita dei religiosi più anziani e che dubitano della loro identità monfortana.



*Salve, custode del Redentore,
marito della Vergine Maria.
A te Dio ha affidato suo Figlio;
in te Maria le ha ridato fiducia;
con te Cristo si è fatto uomo.*

*O beato Giuseppe,
mostrati padre anche a noi,
e guidaci sulla via della vita.
Ottienici grazia, misericordia e coraggio,
e difendici da ogni male.
Amen.*



Padre Luiz Augusto STEFANI, SMM
Superiore Generale